

PENSIONI La guida facile

CHI PUÒ ANDARE IN PENSIONE QUEST'ANNO

- 1 PENSIONE ANTICIPATA (misto-retributivo)**
42 anni e 10 mesi di contributi
41 anni e 10 mesi le donne
(senza penalizzazioni)
- 2 PENSIONE DI VECCHIAIA (misto-retributivo)**
66 anni e 7 mesi
65 anni e 7 mesi le donne
del settore privato
66 anni e 1 mese
le donne autonome

- 3 SISTEMA CONTRIBUTIVO (es. gestione separata)**
42 anni e 10 mesi di contributi - 41 anni e 10 mesi le donne
Oppure a 63 anni e 7 mesi di età e 20 anni di contributi "effettivi"
a condizione che l'assegno sia non inferiore a circa 1.250 euro al mese
- 4 SISTEMA CONTRIBUTIVO (es. gestione separata)**
66 anni e 7 mesi - 65 anni e 7 mesi le donne dipendenti del settore privato - 66 anni e 1 mese le donne autonome a condizione che l'importo della pensione risulti essere non inferiore a circa 670 euro al mese. Oppure, indipendentemente dall'importo soglia, con 70 anni e 7 mesi di età e 5 anni di contributi "effettivi"

Quanto prende

2016 (PREVISIONALE)

Trattamento minimo (Fpld)	
mensile	euro 501,89
annuale	euro 6.524,54
Pensione sociale	
mensile	euro 369,26
annuale	euro 4.800,38
Assegno sociale	
mensile	euro 448,07
annuale	euro 5.824,93

di Antonio De Frenza
PESCARA

Chi si aspettava dalla Legge di stabilità una riforma della legge Fornero è rimasto deluso. Soprattutto è stata rimandata a data da destinarsi l'introduzione della flessibilità all'uscita, sostenuta dal presidente dell'Inps **Tito Boeri**, una misura che sarebbe stata finanziata anche dal taglio delle pensioni d'oro. Ma l'argomento è politicamente e finanziariamente spinoso e il premier **Matteo Renzi** ha preferito accantonarla, per evitare di toccare i conti (per il 2016 c'è già l'eliminazione della tassa sulla prima casa e quella basta) e di innescare un contenzioso senza fine sui diritti acquisiti, diritti rispetto ai quali Corte costituzionale e Cassazione hanno sempre manifestato grande sensibilità.

Nel frattempo sono molte le proposte sulla flessibilità in uscita depositate al parlamento. Come quella del presidente Pd della Commissione Lavoro alla Camera, ed ex ministro del Lavoro, **Cesare Damiano**: uscita a partire dai 62 anni di età e 35 anni di contributi con una penalità di 2 punti percentuali per ogni anno di anticipo dell'età pensionabile fino ad un massimo dell'8%. Una proposta simile a quella elaborata dal presidente dell'Inps Boeri che, invece, prevede l'uscita a partire dai 63 anni e 7 mesi di età unitamente ai 20 anni di contributi pena una riduzione fino al 10%.

Per Damiano l'argomento va ripreso nel 2016, a maggior ragione dopo la diffusione dei dati «preoccupanti» diffusi dall'Inps relativi alle pensioni erogate nel 2015, dati che evidenziano la crescita di quelle di anzianità. «Si tratta di un dato prevedibile», ha detto Damiano, «la rigidità dell'attuale sistema induce i lavoratori ad abbandonare, appena possibile, le aziende. Da un lato, abbiamo il brusco innalzamento dell'età pensio-

Via dal lavoro più tardi e... Ecco le novità 2016 e oltre

Quattro mesi in più per l'assegno di vecchiaia, part-time a tre anni dall'uscita, anticipo per le donne con il contributivo, quota 97 per gli usuranti e tanto altro

PREVIDENZA 2015

L'assegno medio sale a 1.251 euro

L'assegno medio mensile per i lavoratori dipendenti ammonta nel 2015 a 1.251 euro per un totale di 292.319 trattamenti erogati, quello dei coltivatori diretti a 635 euro, quello degli artigiani a 988 euro e quello dei commercianti a 988 euro. Percepiscono un assegno medio mensile di 161 euro i lavoratori pasubordinati andati in pensione nel 2015 (erano 157 euro nel 2014). Il dato emerge dal monitoraggio dei flussi pensionistici effettuato dall'Inps. In totale i nuovi trattamenti erogati l'anno passato sono stati 33.365, a fronte dei 31.139 del 2014. Le nuove pensioni erogate nel 2015 dal Fondo lavoratori dipendenti sono state 292.319 con un aumento dell'11,3% sul 2014. L'importo medio sia passato da 1.049 euro medi al mese a 1.251 euro a causa del maggiore peso sul complesso dei trattamenti delle pensioni anticipate (in media più alte delle altre tipologie).

nabile dovuto alla legge Fornero; dall'altro, l'aumento continuo dell'aspettativa di vita introdotto a partire dal 2009 dal Governo Berlusconi». Con quali effetti? «Fra 30 anni», dice Damiano, «nel 2046, la pensione di vecchiaia si otterrà a 69 anni e 5 mesi, mentre la pensione di anzianità richiederà 45 anni e 8 me-



si per gli uomini e 44 e 8 mesi per le donne di contributi». Il futuro è quello di aziende popolate da settantenni «che lavorano per mantenere a casa figli e nipoti disoccupati».

Le novità. Ma comunque qualche novità c'è. Per esempio una piccola misura (sperimentale) di flessibilità, come l'introduzione del part time

per chi ha ancora tre anni davanti prima della pensione. C'è poi l'aumento automatico dell'età pensionabile per effetto dell'aumento dell'aspettativa di vita. Nel 2016 e fino al 2018 l'età pensionabile aumenta di 4 mesi. Dal 2019 aumenterà di due mesi ogni due anni. L'aumento dell'età riguarda anche la

pensione anticipata e quella sociale.

Cambiano anche i coefficienti di trasformazione, cioè il valore che si applica sul totale dei contributi versati per calcolare la pensione. Con i nuovi coefficienti la pensione sarà più alta mano a mano che aumenta l'età del pensionamento. Qualche buona no-

INPS

Esoneri contributivi per i nuovi assunti

Sul totale dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato del periodo gennaio-novembre 2015 (1.640.630 assunzioni e 388.454 trasformazioni da tempo determinato) quelli instaurati con la fruizione dell'esonero contributivo risultano 1.158.000 (899mila assunzioni e 269mila trasformazioni).

Quanto alla composizione dei nuovi rapporti di lavoro in base alla retribuzione mensile, si registra per le assunzioni a tempo indeterminato una crescita delle retribuzioni intermedie (tra 1.250 euro e 2.250) con una diminuzione della quota sia di quelle inferiori che di quelle superiori. Per i contratti a termine si evidenzia un leggero slittamento verso retribuzioni maggiori, con una riduzione della quota di quelle inferiori a 1.500 euro. Da segnalare il boom dei voucher (+67,5%, con punte del 97,4% in Sicilia, e dell'83,1% e 83% rispettivamente in Abruzzo e in Puglia).

tizia arriva dalle pensioni anticipate le vecchie pensioni di anzianità). Vengono sospese le penalità per le pensioni anticipate liquidate nel 2012-2014 prima dei 62 anni. Le penalità torneranno a partire dal 1° gennaio 2018.

Questa guida. Nelle due pagine che seguono cerchiamo di dare risposta ad alcune domande e di chiarire alcuni dubbi. Fermo restando che l'accavallarsi delle leggi, delle deroghe e dei tentativi più meno riusciti di riforma, rende la materia ardua e complessa anche per gli addetti ai lavori.

Una cosa però è chiara. Se le cose non cambieranno, il futuro che ci aspetta è quello di un paese di lavoratori sempre più anziani e di pensionati con assegni sempre più bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ETÀ MINIMA PER LA PENSIONE DI VECCHIAIA

Anni	Dipendenti e autonomi	Lavoratrici pubblico impiego	Lavoratrici settore privato	Lavoratrici autonome	Assegno sociale	Anni	Dipendenti e autonomi	Lavoratrici pubblico impiego	Lavoratrici settore privato	Lavoratrici autonome	Assegno sociale
2016	66,7	66,7	65,7	66,1	65,7	2034	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5
2017	66,7	66,7	65,7	66,1	65,7	2035	68,5	68,7	68,7	68,7	68,7
2018	66,7	66,7	66,7	66,7	66,7	2036	68,7	68,7	68,7	68,7	68,7
2019	66,11	66,11	66,11	66,11	67,11	2037	68,9	68,9	68,9	68,9	68,9
2020	66,11	66,11	66,11	66,11	66,11	2038	68,9	68,9	68,9	68,9	68,9
2021	67,2	67,2	67,2	67,2	67,2	2039	68,11	68,11	68,11	68,11	68,11
2022	67,2	67,2	67,2	67,2	67,2	2040	68,11	68,11	68,11	68,11	68,11
2023	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	2041	69,1	69,1	69,1	69,1	69,1
2024	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	2042	69,1	69,1	69,1	69,1	69,1
2025	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8	2043	69,3	69,3	69,3	69,3	69,3
2026	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8	2044	69,3	69,3	69,3	69,3	69,3
2027	67,11	67,11	67,11	67,11	67,11	2045	69,5	69,5	69,5	69,5	69,5
2028	67,11	67,11	67,11	67,11	67,11	2046	69,5	69,5	69,5	69,5	69,5
2029	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	2047	69,7	69,7	69,7	69,7	69,7
2030	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	2048	69,7	69,7	69,7	69,7	69,7
2031	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3	2049	69,9	69,9	69,9	69,9	69,9
2032	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3	2050	69,9	69,9	69,9	69,9	69,9
2033	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5						

IN ANNI E MESI

PENSIONI / I DUBBI E I CHIARIMENTI

1) L'aspettativa di vita allontana di 4 mesi l'età della pensione, e dal 2019 l'incremento sarà di due mesi ogni due anni

Sino al 31 dicembre 2011 gli uomini potevano andare in pensione di vecchiaia a 65 anni, le donne a 61 anni se lavoravano per il pubblico e a 60 anni se lavoravano nel settore privato. Per tutti era necessario, di regola, avere almeno 20 anni di contributi. La riforma della ministra Fornero (governo Monti) ha innalzato i requisiti di accesso fissandoli a 66 anni per gli uomini (dipendenti ed autonomi) e per le lavoratrici del pubblico impiego. La riforma ha anche innalzato gradualmente i requisiti per le lavoratrici del settore privato, con l'obiettivo di parificare l'età pensionabile tra uomini e donne entro il 2018 (anno in cui i requisiti saranno uguali per tutti).

Nel frattempo (unico dato positivo) sono scomparse le finestre mobili e la pensione può essere conseguita il pri-



mo giorno del mese successivo al raggiungimento dei requisiti anagrafici e contributivi richiesti. E' stato invece introdotto un adeguamento periodico dei requisiti per la pensione di vecchiaia sulla base dell'aumento della speranza di vita. Morale: si vive di più, si lavora di più. Così dal 1° gennaio 2016, per effetto dell'aumento dell'aspettativa di vita l'età della pensione si sposta di quattro mesi. L'adeguamento resta fermo fino al 2018. A partire dal 2019 ci sarà un adeguamento biennale, pari a due mesi ogni anno, anche successivamente al 2050. I nostri figli e nipoti non andranno in pensione prima dei 70 anni.

Dal 1° gennaio 2016 raggiungono dunque i requisiti per la pensione di vecchiaia i seguenti lavoratori:

- a) **Lavoratrici dipendenti:** età pensionabile 65 anni e 7 mesi.
- b) **Lavoratrici settore privato autonome:** l'età pensionabile 66 anni e 1 mese.
- c) **Lavoratori dipendenti e autonomi:** età pensionabile 66 anni e 7 mesi.
- d) **Lavoratori iscritti alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi e alla gestione separata:** l'età pensionabile nel 2016 è di 66 anni e 7 mesi.

2) Le donne possono decidere in alcuni casi di andare in pensione in anticipo con il "contributivo" e con qualche penalizzazione

La nuova Legge di stabilità 2016 ha riaperto la possibilità di sfruttare la cosiddetta "opzione donna", ovvero il regime sperimentale previsto dalla legge 243/2004 per le sole lavoratrici. Con l'opzione donna si può andare in pensione prima, con 57 anni di età (58 per le lavoratrici autonome) e 35 di contributi (i requisiti vanno maturati entro il 2015), accettando però che la pensione sia più bassa, perché calcolata tutta in base ai contributi versati e non agli ultimi anni di stipendio.

La precedente legge aveva limitato l'occasione alle donne che raggiungevano i requisiti nel 2014. La Stabilità ha interpretato la norma in maniera più favorevole.

Il vantaggio di chi sceglie questa opzione è di andare in pensione vari anni prima di quanto consentirebbero le regole attuali, sfruttando i requisiti per l'anzianità in vigore prima del 2008. Lo svantaggio è che la pensione sarà più bassa. L'importo viene determinato per intero con il metodo di calcolo contributivo, invece che il retributivo o misto: a parità di anni lavorati il contributivo è generalmente meno conveniente del retributivo perché tiene conto dell'intera carriera lavorativa e non solo degli ultimi dieci anni; inoltre i coefficienti di trasformazione usati per determinare il trattamento pensionistico nel sistema contributivo vengono periodicamente aggiornati - con conseguente riduzione dell'importo - per tenere conto dell'aumento dell'aspettativa di vita.

Difficile calcolare la decurtazione, perché la situazione può essere molto diversa a seconda della storia contributiva della lavoratrice. Secondo le stime contenute nella relazione tecnica alla Legge di stabilità, l'importo medio mensile delle donne che optano per questo sistema sarà di 1.100 euro se dipendenti private e di 760 euro se autonome, con una riduzione rispetto al calcolo con il sistema misto rispettivamente del 27,5 e del 36%. Nonostante questo si stima che saranno 32.800 (25 mila del settore privato, 7.800 del comparto pubblico) le donne che sceglieranno questa opzione tra il 2016 e il 2018.

L'opzione scade? No, l'Inps ha precisato che le persone interessate, quindi coloro che hanno già raggiunto i requisiti entro il 2015, non sono obbligate a ritirarsi dal lavoro e chiedere la pensione. Una volta maturato il diritto all'opzione, questo può essere sfruttata anche successivamente. Per le casse dello Stato questa opzione costerà circa 2,1 miliardi tra il 2016 e 2022.

3) Gli esodati possono inoltrare la domanda entro il 1° marzo per rientrare nei benefici della "settimana salvaguardia". Ecco i requisiti

C'è tempo fino al 1° marzo per inviare le domande per beneficiare della cosiddetta "settimana salvaguardia", cioè il settimo provvedimento preso dal governo a salvaguardia di alcune categorie di lavoratori. Il provvedimento riguarda 26.300 lavoratori appartenenti a cinque categorie: lavoratori cessati dal servizio a seguito di accordi con il datore di lavoro (esodati), lavoratori che hanno avuto risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro; lavoratori che nel 2011 hanno fruito di congedo per assistere figli con disabilità grave; lavoratori con contratto di lavoro a tempo determinato; lavoratori in somministrazione o con contratto a tempo determinato cessati tra il 1° gennaio 2007 e il 31 dicembre 2011.

Per quasi tutti questi lavoratori il requisito richiesto è che dovranno maturare la pensione entro il 6 gennaio 2017.

Le domande di accesso alla settimana salvaguardia dovranno essere presentate all'Inps o alla Direzione territoriale del lavoro a secondo del profilo di tutela. Ecco nel dettaglio dove dovrà essere presentata la domanda: per i 6300 lavoratori in mobilità la domanda di accesso va presentata all'Inps; per i 9 mila lavoratori prosecutori volontari l'istanza di accesso va presentata all'Inps; per i 6 mila lavoratori cessati dal servizio l'istanza di accesso va presentata alla Direzione Territoriale del Lavoro; per i 2 mila lavoratori che hanno fruito dei congedi per assistere figli con disabilità grave l'istanza di accesso va presentata alla Direzione Territoriale del Lavoro; per i 3 mila lavoratori a tempo determinato l'istanza di accesso va presentata alla Direzione Territoriale del Lavoro. Con la settimana salvaguardia il totale dei lavoratori tutelati sale a 172.466. Il costo previsto è di 11,44 miliardi di euro.

4) I lavori usuranti godono della possibilità di ottenere la pensione a quota 97,6: ecco che cosa significa. Domanda all'Inps entro il 1° marzo



Lavoratori che hanno svolto lavori usuranti possono usufruire di una pensione di anzianità con il sistema delle quote (età+anni di lavoro) e quindi andare in pensione prima. La deroga è diversa a seconda del tipo di attività. Il diritto al trattamento pensionistico anticipato fino al 31 dicembre 2017, può essere esercitato da lavoratori che hanno svolto attività usuranti per almeno sette anni, compreso l'anno di maturazione dei requisiti, negli ultimi dieci anni di attività lavorativa. Dal 2018 le attività usuranti devono essere svolte per almeno metà della vita lavorativa. Vanno esclusi i periodi coperti da contribuzione figurativa.

Quali sono i lavori usuranti? Sono quelli in galleria, cava o miniera, lavori in cassoni ad aria compressa, lavori svolti da palombari, lavori ad alte temperature, lavorazione del vetro cavo, riparazione e manutenzione navale, lavori di sportazione amianto, lavoratori della linea catena impegnati all'interno di un processo produttivo in serie, conducenti di veicoli adibiti a trasporto pubblico. **Requisiti.** Per questi lavoratori la quota è 97,6 con almeno 61 anni e 7 mesi di età e 35 anni di contributi. Gli autonomi accedono alla pensione con quota 98,6 con almeno 72 anni e 7 mesi e 5 anni di contributi. **I lavoratori notturni** accedono alla pensione se le notti sono superiori a 78 l'anno.

5) La pensione anticipata, la vecchia pensione di anzianità, resta un'alternativa per i lavoratori precoci. Ecco chi ne ha diritto

Fino al 31 dicembre 2007 si accedeva alla pensione di anzianità con 57 anni di età e 35 anni di contributi. Nel 2008 furono introdotte le quote e cioè i requisiti minimi sia anagrafici che contributivi. Con la riforma Fornero la pensione di anzianità è stata superata e sostituita con la **pensione anticipata**. Indipendentemente dall'età, si ha diritto alla pensione anticipata in base agli anni di contribuzione. Se fino al 2015 sono stati sufficienti 41 anni e 6 mesi per le donne e 42 anni e 6 mesi per gli uomini, dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2018 sono richiesti 41 anni e 10 mesi per le lavoratrici e 42 anni e 10 mesi per i lavoratori. Sono requisiti severi soprattutto per i lavoratori giovani che difficilmente oggi iniziano a lavorare presto, così quasi tutti questi lavoratori potranno raggiungere i requisiti della sola pensione di vecchiaia e dunque dovranno lavorare più a lungo. **Penalizzazioni.** Secondo la legge di stabilità fino al 31 dicembre 2017 le pensioni anticipate non subiscono penalità. Dal 2018 la penalità sarà pari all'1% per ogni anno di anticipo rispetto ai 62 anni e del 2% per ogni ulteriore anno di anticipo rispetto ai 60 anni.

Pensione anticipata contributiva. Per i lavoratori privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995, che dunque vanno in pensione con il contributivo puro, con un assegno calcolato dunque in base ai versamenti effettuati, i requisiti per il pensionamento sono due: un'età di 63 anni e 7 mesi con almeno 20 anni di contribuzione effettiva e l'ammontare della prima rata di pensione che risulti non inferiore a 2,8 l'importo mensile dell'assegno sociale (per il 2016 l'importo è di 1.254,60 euro). Per il calcolo dei requisiti **non vengono conteggiati i contributi figurativi** a carico dell'Inps per servizio militare, maternità al di fuori del rapporto di lavoro, disoccupazione, malattie e simili.

6) L'opzione del lavoro part time incentivato è riservato ai lavoratori del settore privato che sono a tre anni dall'età della pensione

Chi è vicino alla pensione e lavora nel settore privato ha la possibilità negli ultimi tre anni che gli mancano dalla pensione di convertire il tempo pieno con un part time, se il datore di lavoro è d'accordo. La misura è sperimentale per gli anni 2016-2018 e riguarda coloro che raggiungono i requisiti per la pensione entro il 31 dicembre 2018 (66 anni e 7 mesi). L'orario viene ridotto tra il 40 e il 60% di quello solito, lo stipendio si riduce al 65-70% di quello pieno. Però la momento della pensione, dopo tre anni, il lavoratore percepirà il 100% dell'assegno, perché nel frattempo lo stato avrà garantito il versamento di contributi figurativi (al lavoratore verranno versati contributi come se lavorasse a tempo pieno).

Come si accede al part time? Serve un accordo con il datore di lavoro che poi provvederà a comunicarlo all'Inps e alla Dtl (direzione territoriale del lavoro).

Chi può fare richiesta? La misura riguarda solo i dipendenti del settore privato iscritti all'Ago (assicurazione generale obbligatoria) o a forme sostitutive; occorre un contratto a tempo pieno e indeterminato; la maturazione entro il 31 dicembre 2018 del diritto alla pensione di vecchiaia con le regole Fornero; almeno 20 anni di anzianità contributiva.

Fino a quando? Si può esercitare l'opzione part-time senza penalità contributiva fino alla maturazione del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia. La quota di contribuzione previdenziale che il datore di lavoro avrebbe versato all'ente di previdenza se si fosse mantenuto l'orario pieno sarà versata in busta paga. La somma non concorre alla formazione del reddito e non è soggetta a contribuzione previdenziale.

I vantaggi. I vantaggi sono sia per il lavoratore, che lavora la metà del tempo e percepisce il 70% dello stipendio, sia per il datore di lavoro che è stimolato a fare nuove assunzioni, anche se l'accogliimento della domanda da parte dell'Inps non è condizionato a nuove assunzioni. **Come funziona la parte economica?** Se per esempio un lavoratore con questa opzione arriva a percepire 500 euro di retribuzione lorda, il datore di lavoro che prima versava 300 euro di contributi ne versa all'istituto di previdenza 150, gli altri 150 li versa nella busta paga del dipendente che li incassa senza pagarci le tasse.

Si aspetta il decreto. Per le modalità di comunicazione si attende il decreto del ministero del Lavoro che dovrebbe arrivare entro il 1° marzo.

MONITORAGGIO INPS

Nel 2015 boom di domande per la pensione anticipata

Sono cresciute le domande di pensione anticipata nel 2015. Lo segnala l'Inps. Complessivamente, rispetto al 2014, l'aumento è stato del 74%. «L'incremento rilevato» spiega l'Inps «dipende essenzialmente dalla nuova normativa introdotta con la legge 214/2011 che, come noto, ha causato un blocco dei pensionamenti di anzianità incrementando notevolmente i requisiti contributivi per il diritto alla pensione anticipata, e in seguito alla quale, pertanto, solo ora un numero consistente di soggetti ha potuto raggiungere la maggiore anzianità richiesta per questo tipo di trattamento». Quindi si tratta di un effetto ampiamente previsto dalla Legge Fornero che costringe, coloro che hanno un lavoro, a continuare a versare i contributi per agganciare i nuovi requisiti contributivi pari a 42 anni e 6 mesi di contributi (41 anni e 6 mesi le

donne). Nello studio l'Inps sottolinea come le nuove pensioni di vecchiaia siano passate dalle 153mila del 2014 alle 149mila del 2015. Le nuove pensioni di invalidità sono diminuite passando dalle 50mila del 2014 alle 42mila del 2015, mentre gli assegni ai superstiti sono passati dalle 189mila del 2014 alle 183mila del 2015. Il monitoraggio rileva anche un incremento consistente dell'importo medio del totale dei nuovi assegni erogati: da 839 a 1.003 euro al mese, soprattutto a causa dell'aumento del numero delle pensioni anticipate che, essendo legate a una carriera contributiva lunga, sono mediamente più alte. L'importo medio delle pensioni anticipate nel 2015 è stato infatti 1.880 euro a fronte dei 628 euro delle pensioni di vecchiaia, 1.779 euro delle pensioni di invalidità e i 650 euro delle nuove pensioni ai superstiti.

PENSIONI / I DUBBI E I CHIARIMENTI

7) Le aziende in crisi possono incentivare l'esodo con un assegno provvisorio ai lavoratori che sono a 4 anni dalla pensione

L'incentivo all'esodo introdotto dalla Riforma del Lavoro Monti-Fornaro consente - previo accordo sindacale e in aziende con più di 15 dipendenti e con esuberanti - il prepensionamento dei lavoratori a meno di 4 anni dalla pensione (sia anticipata che di vecchiaia). In cambio il lavoratore prende una pensione anticipata (erogata dall'Inps ma pagata dal datore di lavoro).

La procedura. I dipendenti per usufruire di questa misura debbono trovarsi a meno di 4 anni dal raggiungimento dei requisiti per il pensionamento anticipato o di vecchiaia e devono interrompere il rapporto di lavoro con l'azienda.

L'assegno che riceveranno sarà pari a quello pensionistico che avrebbero maturato se avessero continuato a lavorare fino al raggiungimento dei re-



quisiti. La pensione provvisoria non è reversibile. In caso di decesso del dipendente, l'Inps erogherà ai familiari che ne hanno diritto la prestazione indiretta.

Gli obblighi del datore di lavoro. Per accedere al beneficio sono previste più fasi: l'azienda fa istanza di ammissione presentando domanda preliminare all'Inps, specificando il numero dei lavoratori interessati e allegando l'accordo sindacale; solo dopo il via libera dell'Inps si inoltra la domanda di prestazione. Per attivare il trattamento è necessaria una fidejussione bancaria (a meno che non versino subito l'intera cifra dovuta). Ogni mese il datore di lavoro versa all'Inps il fondo per le retribuzioni-pensioni che saranno poi girate al lavoratore dall'Inps. **La domanda.** La domanda preliminare va presentata almeno 90 giorni prima della data di ingresso nella prestazione del primo lavoratore interessato dal piano di esodo annuale, usando il modello ad hoc predisposto dall'Inps e allegando l'accordo di esodo e l'elenco dei potenziali beneficiari della prestazione. Per i lavoratori va accertato il raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia anticipata.

8) Come viene calcolato l'assegno di pensione corrisposto? I sistemi sono tre: retributivo, contributivo e misto

Il calcolo della pensione si basa su due metodi fondamentali: il metodo retributivo e il **metodo contributivo**. Il retributivo calcola l'assegno di pensione sulla base degli stipendi percepiti in un periodo più o meno lungo precedente il pensionamento (quindi si basa sui migliori stipendi e risulta più vantaggioso per il lavoratore e più oneroso per lo Stato). Il metodo contributivo si basa su tutti i contributi che il lavoratore (o il datore di lavoro per lui) ha versato nel corso della sua carriera lavorativa. L'applicazione dei due metodi dipende da quando si è cominciato a lavorare e dunque a versare. Cioè sulla base dell'**anzianità contributiva** maturata al 31 dicembre 1995 e al 31 dicembre 2011.

Il metodo retributivo, quello più vantaggioso, non viene applicato per i dipendenti iscritti per la prima volta all'Inps dopo il 31 dicembre 1995. Nel loro caso tutta la prestazione viene calcolata con il metodo contributivo. Per coloro che al 31 dicembre 1995 già versavano, i due metodi vengono applicati a seconda dell'anzianità a quella data. Per chi aveva un'anzianità di almeno 18 anni il calcolo avviene attraverso il **sistema misto** (retributivo per il maturato fino al 31 dicembre 1995, e contributivo per gli anni seguenti). Il metodo misto vale per la maggior parte dei lavoratori pensionati dal 2012 e che andranno in pensione nei prossimi anni.

Comparazione. Gli effetti dei tre metodi sono molto diversi. Consideriamo tre lavoratori con 43, 53 e 63 anni al 31 dicembre 2014, iscritti per la prima volta a 25 anni con una retribuzione di 15 mila euro. Il primo prenderà una pensione con il metodo contributivo puro, il secondo con il metodo misto, il terzo con il retributivo. Il dipendente con 63 anni di età al 31 dicembre 2014 può attendersi una pensione pari a circa il 79% dell'ultima retribuzione lorda; il 43enne prenderà una pensione calcolata con il contributivo pari al 54% dell'ultimo stipendio lordo. Il lavoratore al quale verrà assegnato il metodo misto prenderà in media il 69% dello stipendio. La decurtazione dello stipendio aumenterà in proporzione alla retribuzione annua. Nel caso del lavoratore di 43 anni (metodo contributivo) si arriverebbe a un assegno di pensione pari al 26% dell'ultimo stipendio, se questo è di 150 mila euro lordi; mentre il lavoratore privilegiato dal calcolo retributivo, con lo stesso reddito di 150 mila euro si vede abbassare l'assegno di pensione fino al 54% dell'ultimo stipendio. Queste proiezioni, con tutte le variazioni possibili in base alle storie professionali personali, dimostrano che il lavoratore dovrà per tempo preoccuparsi di costruire una solida pensione integrativa.

9) Per artigiani e commercianti l'aliquota aumenta al 23,10%. Riduzioni previste per gli iscritti più anziani e per i giovani collaboratori

Nel 2016 artigiani e commercianti pagano i contributi previdenziali applicando un'aliquota del 23,10 per cento, con l'obiettivo di arrivare al 24 per cento applicando incrementi di 0,45 punti percentuali ogni anno. Per i commercianti l'aliquota è ulteriormente aumentata dello 0,09 per cento per il finanziamento dell'indennizzo per la cessazione definitiva dell'attività commerciale. Sia per gli artigiani che per i commercianti è poi dovuto un contributo mensile di 0,62 euro per il finanziamento delle prestazioni di maternità.

Sono ancora in vigore le riduzioni, 50 per cento dei contributi, per gli iscritti con più di 65 anni di età e già pensionati presso le gestioni dell'istituto; e del 9 per cento per i coadiuvanti e coadiutori di età inferiore a 21 anni.

Se il titolare si avvale della collaborazione di familiari occorre distinguere se si tratti d'impresa familiare o di semplice collaborazione. Nel primo caso i contributi del titolare e dei familiari devono essere versati tenendo conto della quota di partecipazione nell'impresa familiare: nel secondo caso il titolare non può attribuire ai collaboratori una quota di reddito che sia superiore al 49% del reddito d'impresa.

Il calcolo della contribuzione. Il calcolo della contribuzione viene effettuato sulla totalità dei redditi d'impresa denunciati, tenendo fermo il reddito minimo, o minimale di reddito, che viene deciso ogni anno dal Governo in base all'indice di inflazione, capacità contributiva e di acquisto ecc. Il calcolo del reddito minimo, si ottiene moltiplicando il valore 312 alla retribuzione minima giornaliera e poi aggiungendo l'importo ottenuto, 671,39 euro. L'importo così ottenuto è il cosiddetto **contributo minimo obbligatorio** Inps artigiani e commercianti che devono pagare all'Istituto per i contributi a prescindere dal reddito di impresa.

10) La speranza di vita allontana anche l'età per maturare il diritto all'assegno sociale. Richiesti 65 anni e 7 mesi, 4 mesi in più. E dal 2018 si cambia



L'aspettativa di vita allungata anche l'età dei cittadini che a partire dal 1° gennaio 2016 possono richiedere la pensione sociale Inps. Per accedere alla pensione sociale bisogna avere compiuto 65 anni e 7 mesi, 3 mesi in più rispetto al 2015. A partire dal 1° gennaio 2018 l'assegno sociale sarà corrisposto a partire dai 66 anni e 7 mesi.

Ai cittadini italiani sono stati equiparati i cittadini comunitari e quelli extra-comunitari in possesso della carta di soggiorno e che siano residenti in Italia. I quali devono però dimostrare di avere soggiornato legalmente in Italia e in via continuativa da almeno 10 anni. Per tutti è obbligatoria la residenza effettiva in Italia; pertanto un eventuale trasferimento all'estero comporta la perdita dell'assegno. **Redditi.** L'importo intero dell'assegno nel 2016 è pari a 448,07 euro per 13 mensilità e non è tassato. La liquidazione integrale dell'assegno dipende dal reddito dell'interessato e del coniuge; l'assegno sociale viene infatti liquidato per intero solo se non si possiede alcun reddito; viene invece liquidato in misura ridotta nel caso in cui il reddito del richiedente o quello del coniuge o la loro somma siano inferiori ai limiti di legge. In questo caso l'assegno ha un importo ridotto pari alla differenza tra l'importo intero annuale dell'assegno sociale e l'ammontare del reddito annuale della famiglia.

11) I lavoratori possono aderire a un fondo pensione con il proprio Tfr. L'adesione è prevista con il sistema del silenzio-assenso

Con gli assegni pensionistici sempre più ridotti e con l'incremento dei requisiti per l'accesso alla pensione, è diventato sempre più importante per il lavoratore garantirsi una pensione complementare a integrazione del proprio reddito. Per un lavoratore dipendente una delle fonti di finanziamento della previdenza complementare è il trattamento di fine rapporto (Tfr) che si può aggiungere al contributo del lavoratore e a quello eventualmente versato dal datore di lavoro.

Dal 1° gennaio 2007 i lavoratori del settore privato possono dunque destinare il Tfr maturato a un fondo pensione, indipendentemente dalla presenza in azienda di un fondo contrattuale o convenzionale, garantendosi uno sconto fiscale (aliquota al 15% ridotta dello 0,30% per ogni anno dopo il 15°). **Come funziona?** Ogni lavoratore, entro 6 mesi dall'assunzione, deve scegliere se destinare il Tfr al finanziamento della previdenza complementare o lasciarlo in azienda.

Se la scelta non viene effettuata in modo esplicito, il Tfr confluisce automaticamente nel fondo pensione (negoziato, aperto o preesistente) previsto dal contratto di lavoro ovvero, se il contratto individua più fondi, in quello al quale è iscritto il maggior numero di dipendenti dell'azienda.

Se si decide di lasciare il Tfr in azienda (si ricorda che, qualora di tratti di azienda con almeno 50 dipendenti il Tfr viene versato al Fondo Tesoreria dello Stato presso l'Inps) questo mantiene tutte le sue attuali caratteristiche e, pertanto, restano uguali le modalità di rivalutazione, le possibilità di ottenere anticipazioni e le modalità di pagamento alla cessazione del rapporto di lavoro.

La scelta di destinare il Tfr ad un fondo pensionistico è irreversibile, mentre nel caso si decida di lasciarlo in azienda si potrà sempre rivedere la propria decisione destinando il Tfr futuro a un fondo di previdenza complementare.

12) Deducibilità dei versamenti ai fondi pensione. Come funziona la tassazione dei rendimenti e come orientarsi tra le proposte

Con l'assegno di pensione sempre più ridotto rispetto all'ultimo stipendio, diventa necessario per i lavoratori e le lavoratrici costruire una pensione integrativa che integri il reddito da assegno previdenziale. I contributi versati su un fondo pensione sono deducibili dal reddito dichiarato: riducono, quindi, il reddito imponibile.

L'entità del risparmio è variabile, dipende dall'aliquota massima che il singolo investitore paga sui propri redditi. È possibile dedurre i contributi versati direttamente; i lavoratori dipendenti privati possono dedurre anche i contributi eventualmente versati dal datore di lavoro.

Se i contributi versati non vengono dettati dal reddito, è importante comunicare entro il 31 dicembre dell'anno successivo al versamento, all'Ente che gestisce la forma pensionistica, la cifra esatta non dedotta. Infatti la quota di rendita pensionistica, o di capitale in alternativa, che deriva dai contributi non dettati è esente da imposte. Se, invece, i contributi non dettati non vengono comunicati, si pagheranno le imposte anche su quelle quote.

Le regole. Si può dedurre al massimo di 5.164,57 euro all'anno; entro questo limite rientrano tutti i contributi sia personali sia a carico del datore di lavoro. **Familiari a carico.** È possibile dedurre anche i versamenti effettuati a favore di un proprio familiare "fiscalmente a carico". Infatti, se il familiare a carico non può dedurre per intero i contributi versati, la parte di contributo che rimane può essere dedotta da chi lo ha a carico e ha effettuato il versamento.

Il calcolo del rendimento. La prestazione finale di un fondo pensione è equivalente ai contributi versati e ai rendimenti generati dal loro investimento. Al momento del pensionamento la somma maturata viene trasformata in una rendita applicando una serie di coefficienti di conversione, tra cui età, sesso, caratteristiche della rendita scelta. In genere la prestazione può anche essere ricevuta sotto forma di capitale fino a un 50% della posizione maturata. Le tipologie di rendita sono: 1. **Rendita vitalizia** (pagata all'aderente fino a che è in vita e poi si estingue); 2. **Rendita reversibile** (pagata all'aderente finché in vita, in seguito al beneficiario prescelto. Cessa con la morte del beneficiario); 3. **Rendita certa** per 5 o 10 anni e poi vitalizia (pagata comunque, nel periodo di certezza, poi diventa vitalizia o si estingue se l'aderente non è in vita); 4. **Rendita con restituzione del capitale residuo** (controassicurata (al decesso viene versato il capitale residuo ai beneficiari prescelti)); 5. **Rendita con maggiorazione in caso di perdita di autosufficienza** (prevede il raddoppio dell'importo erogato in caso di perdita dell'autosufficienza).

➔ SOSTEGNO AL REDDITO

In vigore il sussidio per gli ultra 55enni senza lavoro

In vigore l'assegno di disoccupazione residuale, Asdi, previsto dal Jobs Act. È stato infatti pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del ministero del lavoro che regola le modalità di erogazione del nuovo sostegno al reddito. Il sostegno spetterà, in particolare, ai lavoratori che hanno fruito entro il 31 dicembre 2015 della Naspi per la sua durata massima a condizione di trovarsi ancora in uno stato di disoccupazione. L'accesso all'Asdi prevede tuttavia diversi vincoli. In primis il sostegno spetta solo a coloro che fanno parte di un nucleo familiare in cui sia presente almeno un minore o ai lavoratori che abbiano almeno un'età pari ad almeno 55 anni o superiore e non abbiano maturato i requisiti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato. Inoltre è necessario versare in una condizione di bisogno

economico determinata attraverso il possesso di una attestazione Isee, in corso di validità, dalla quale risulti un valore dell'indicatore pari o inferiore a 5 mila euro. L'importo dell'Asdi è pari al 75% dell'ultima indennità Naspi percepita purché l'importo non superi il valore dell'assegno sociale: in sostanza, per il 2016, non si possono superare i 448,07 euro al mese. L'importo potrà essere però incrementato a seconda dei carichi di famiglia del beneficiario. Nello specifico c'è un incremento pari a un quinto dell'assegno sociale (89,7 euro) per il primo figlio a carico; di 116,6 euro per due figli a carico; di 140,8 euro per tre figli a carico e di 163,3 euro in caso di quattro o più figli a carico. Nella migliore delle ipotesi, quindi, l'Asdi potrà superare di poco i 600 euro al mese.